

## La Fonte della Buona Sorte

Leggi con attenzione la fiaba.

In un giardino incantato chiuso da alte mura e protetto da potenti magie, in cima a un colle scorreva la Fonte della Buona Sorte. Una volta all’anno, tra l’alba e il tramonto del giorno più lungo, un solo infelice aveva il privilegio di intraprendere il viaggio alla Fonte, bagnarsi e ricevere Buona Sorte per il resto della vita. In quel giorno, centinaia di persone giungevano da ogni parte del regno per essere davanti alle mura del giardino prima dell’alba. Maschi e femmine, ricchi e poveri, giovani e vecchi, con poteri magici e senza, si ammassavano nella notte, ognuno con la speranza di essere scelto per entrare nel giardino.

Tre streghe, ognuna con il proprio **fiardello** di pene, s’incontrarono ai margini della folla e aspettando l’alba si raccontarono a vicenda le proprie disgrazie.

La prima, di nome Asha, era malata di un **morbo** che nessun Guaritore sapeva curare. Sperava che la Fonte la risanasse e le garantisse una vita lunga e felice.

La seconda, di nome Altheda, era stata derubata da un mago malvagio della casa, dell’oro e della bacchetta. Sperava che la Fonte la liberasse dall’impotenza e dalla povertà.

La terza, di nome Amata, era stata abbandonata dall’uomo che amava e pensava che il suo cuore non ne sarebbe mai guarito. Sperava che la Fonte la sollevasse dal dolore e dalla nostalgia.

Le tre donne ebbero pietà l’una dell’altra e decisero che, se la fortuna le avesse scelte, si sarebbero unite e avrebbero cercato di arrivare alla Fonte insieme.

Il cielo fu squarciato dai primi raggi del sole e nel muro si aprì una fessura. La folla **si accalcò** e ognuno gridava il proprio diritto alla benedizione della Fonte. Dal giardino uscirono dei rampicanti, serpeggiarono tra la gente e si attorcigliarono alla prima strega, Asha, che afferrò il polso della seconda strega, Altheda, che si strinse alla veste della terza, Amata. E Amata s’impigliò nell’armatura di un cavaliere dall’aspetto **miserevole**, in groppa a un cavallo magro fino all’osso. I rampicanti tirarono dentro le tre streghe attraverso la fessura e il cavaliere venne **disarcionato** e trascinato insieme a loro.

Le urla furiose della folla delusa si levarono nell’aria del mattino, poi tacquero quando le mura del giardino si richiusero.

Asha e Altheda si arrabbiarono con Amata, che si era inavvertitamente portata dietro il cavaliere.

– Solo uno può bagnarsi nella Fonte! Sarà già difficile decidere chi sarà tra noi tre, ci mancava anche un altro!

Ora, **Messer** Senzafortuna, come il cavaliere era conosciuto nelle terre fuori dalle mura, **si avvide** che quelle erano streghe e, poiché egli non possedeva alcun potere magico, né particolare abilità a **giostrare** o a tirar di scherma, né alcunché che lo distinguesse, era certo di non aver speranza di battere le tre donne nella corsa alla Fontana. Dichiarò pertanto la propria intenzione di tornare fuori dalle mura.



Questa volta fu Amata ad arrabbiarsi.

– Cuore **pavido**! – lo rimbeccò. – Sfodera la tua spada, Cavaliere, e aiutaci a raggiungere la meta!

E così le tre streghe e il misero cavaliere si inoltrarono per il giardino incantato, dove erbe rare, frutta e fiori crescevano in abbondanza ai lati di sentieri assolati. Non incontrarono ostacoli finché giunsero ai piedi del colle in cima al quale stava la Fonte.

Lì, però, trovarono un mostruoso Verme bianco, gonfio e cieco, attorcigliato alla base del colle. Al loro arrivo, esso voltò l'orrenda faccia su di loro e pronunciò le seguenti parole:

*Datemi la prova del vostro dolore.*

Messer Senzafortuna sfoderò la spada e cercò di uccidere la bestia, ma la lama si spezzò. Allora Altheda le tirò delle pietre e Asha e Amata provarono ogni incantesimo che potesse domarla o stordirla, ma il potere delle loro bacchette non ebbe più efficacia delle pietre dell'amica né della lama del cavaliere: il Verme non li lasciava passare.

Il sole si levò sempre più alto nel cielo e Asha, disperata, cominciò a piangere.

Allora il grande Verme posò il muso sul suo volto e bevve le sue lacrime. Placata la propria sete, il Verme scivolò via e svanì in una buca del terreno.

Gioendo alla sparizione del Verme, le tre streghe e il cavaliere presero a salire per il colle, certi di poter raggiungere la Fonte prima del mezzogiorno. A metà dell'**erta**, tuttavia, **s'imbatterono** in una frase incisa nel terreno:

*Datemi i frutti della vostra fatica.*

Messer Senzafortuna prese l'unica moneta che possedeva e la posò sul pendio erboso, ma la moneta rotolò via e si perse.

Le tre streghe e il cavaliere continuarono a salire, ma dopo ore e ore di cammino non erano avanzati di un sol passo; la cima del colle non era più vicina e l'iscrizione stava sempre davanti a loro. Il sole si alzò sulle loro teste e cominciò a scendere verso il lontano orizzonte. I quattro erano ormai scorati, ma Altheda marciò più veloce e più forte degli altri e li **spronò** a seguire il suo esempio, nonostante non avanzasse affatto per la collina. – Coraggio, amici, non cedete! – li esortò, asciugandosi il sudore della fronte.

Come le gocce caddero lucenti a terra, l'iscrizione che bloccava il loro cammino sparì ed essi videro che riuscivano di nuovo a salire.

Felici per aver superato il secondo ostacolo, corsero più veloci che poterono verso la vetta, finché finalmente intravidero la Fonte, luccicante come cristallo, in una cornice di fiori e di alberi.

Ma prima che potessero raggiungerla, incontrarono un ruscello che bloccava loro il passaggio. Nelle profondità dell'acqua limpida una pietra liscia **recava** le seguenti parole:

*Datemi il tesoro del vostro passato.*

Messer Senzafortuna cercò di attraversare il ruscello a bordo del proprio scudo, ma lo scudo affondò. Le tre streghe lo tirarono fuori dall'acqua, poi tentarono a loro volta di superare il torrente con un balzo, ma il torrente non le lasciava passare e intanto il sole scendeva sempre più basso nel cielo.

Perciò si misero a riflettere sul significato del messaggio sulla pietra.

Amata fu la prima a comprendere: con la bacchetta estrasse dalla propria mente tutte le memorie dei giorni felici passati con l'amante fuggito e le lasciò cadere nell'acqua. Il torrente le portò via e un passaggio di pietre affiorò.

Le tre streghe e il cavaliere finalmente raggiunsero la vetta.

La Fonte scintillava davanti a loro, tra le erbe e i fiori più rari e più belli che avessero mai visto. Il cielo era infiammato di rosso ed era ormai tempo di decidere chi tra di loro si sarebbe bagnato alla Fonte. Ma prima che potessero giungere a una decisione, la fragile Asha cadde a terra. **Esausta** per lo sforzo di scalare la vetta, era in fin di vita.

I tre amici l'avrebbero portata alla Fonte, ma Asha era in mortale **agonia** e li supplicò di non toccarla.

Allora Altheda corse a raccogliere tutte le erbe che ritenne più adatte, le mescolò nella borraccia di Messer Senzafortuna e versò la pozione nella bocca di Asha.

Immediatamente Asha riuscì ad alzarsi. Non solo, ma tutti i sintomi del suo terribile morbo erano spariti.

– Sono guarita! – esclamò. – Non ho più bisogno della Fonte. Lasciate che sia Altheda a bagnarsi!

Ma Altheda era intenta a raccogliere altre erbe nella veste.

– Se sono in grado di curare questa malattia, potrò guadagnare tutto l'oro che voglio! Lasciate che sia Amata a bagnarsi!

Messer Senzafortuna s'inclinò e mostrò la Fonte ad Amata, ma ella scosse il capo: ogni suo **rimpianto** per l'amante le era stato portato via dal ruscello e ora capiva quanto egli fosse stato crudele e infedele e che essersene liberata era una ragione bastante per essere felice.

– Buon signore, siete voi a dovervi bagnare, in ricompensa della vostra cavalleria! – disse a Messer Senzafortuna.



Così il cavaliere **sferragliò** negli ultimi raggi del tramonto e si bagnò nella Fonte della Buona Sorte, **esterrefatto** di essere stato scelto tra centinaia e stordito dalla propria incredibile fortuna.

Quando il sole scese oltre l'orizzonte, Messer Senzafortuna uscì dall'acqua della Fonte rivestito della gloria del suo trionfo e, con la sua armatura arrugginita, si gettò ai piedi di Amata, che era la donna più gentile e più bella su cui avesse mai posato gli occhi. **Fulgido** di successo, le chiese la mano e il cuore e Amata, non meno felice di lui, capì di aver trovato l'uomo che li meritava.

Le tre streghe e il cavaliere scesero insieme dal colle, a braccetto, e tutti e quattro vissero a lungo felici e contenti, senza mai sapere né sospettare che l'acqua della Fonte non possedeva alcun incantesimo.

 A. Rileggi il testo e sottolinea le parti descrittive.


 B. Cerca e scrivi il significato delle parole in grassetto.

 C. Completa le seguenti tabelle di analisi.

Giorno e ora in cui si apre il passaggio verso la Fonte della Buona Sorte.	
Tempo a disposizione per raggiungere la Fonte.	

Personaggio	Problema	Speranza
Asha		
Altheda		
Amata		
Messer Senzafortuna		

Prova da superare	Soluzione
Prima prova:	
Seconda prova:	
Terza prova:	

 D. Riscrivi le seguenti frasi in forma di **discorso indiretto**.

Altheda: – Solo uno può bagnarsi nella Fonte! Sarà già difficile decidere chi sarà tra noi tre, ci mancava anche un altro!

Amata: – Cuore pavido! Sfodera la tua spada, Cavaliere, e aiutaci a raggiungere la meta!

Altheda: – Coraggio, amici, non cedete!

Asha: – Sono guarita! Non ho più bisogno della Fonte. Lasciate che sia Altheda a bagnarsi!

Altheda: – Se sono in grado di curare questa malattia, potrò guadagnare tutto l'oro che voglio! Lasciate che sia Amata a bagnarsi!

Amata: – Buon signore, siete voi a dovervi bagnare, in ricompensa della vostra cavalleria!

 E. Scrivi il riassunto della fiaba; puoi seguire le sequenze o essere ancora più sintetico.